



anthropologica

ANNUARIO

DI STUDI
FILOSOFICI

2015
NUMERO SPECIALE

QUESTIONE ANTROPOLOGICA

GLI OSTACOLI SULLA VIA
DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI
LUCA GRION

EDIZIONI MEUDON

anthropologica


ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI
DEL CENTRO STUDI JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Giovanni **GRANDI** e Luca **GRION**

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea **AGUTI**, Luca **ALICI**, Francesco **LONGO**, Fabio **MACIOCE**, Fabio **MAZZOCCHIO**,
Giovanni **GRANDI**, Luca **GRION**, Alberto **PERATONER**, Leopoldo **SANDONÀ**,
Gian Paolo **TERRAVECCHIA**, Pierpaolo **TRIANI**.

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Lucia **BEZZO**, Stefano **MENTIL**, Francesca **ZACCARON**

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael **ALVIRA** (Università di Navarra); François **ARNAUD** (Università di Tolosa - Le Mirail);
Enrico **BERTI** (Università di Padova); Calogero **CALTAGIRONE** (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo **CANOBBIO** (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla **CANULLO** (Università di Macerata);
Gennaro **CURCIO** (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio **DA RE** (Università di Padova);
Gabriele **DE ANNA** (Università di Udine); Mario **DE CARO** (Università di Roma Tre);
Giuseppina **DE SIMONE** (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo **FACCHINI** (Università di Bologna); Andrea **FAVARO** (Università di Padova);
Maurizio **GIROLAMI** (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio **GRASSI** (Università di Urbino);
Gorazd **KOCIJANČIČ** (Lubiana); Markus **KRIENKE** (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea **LAVAZZA** (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco **MIANO** (Università di Roma-
TorVergata); Marco **OLIVETTI** (Università di Foggia); Paolo **PAGANI** (Università di Venezia);
Donatella **PAGLIACCI** (Università di Macerata); Gianluigi **PASQUALE** (Pontificia Università Lateranense);
Roger **POUIVET** (Università di Nancy 2); Gaetano **PICCOLO** (Pontificia Università Gregoriana);
Roberto **PRESILLA** (Pontificia Università Gregoriana);
Vittorio **POSSENTI** (Università di Venezia); Edmund **RUNGGALDIER** (Università di Innsbruck);
Giuseppe **TOGNON** (Università di Roma-LUMSA); Matteo **TRUFFELLI** (Università di Parma);
Carmelo **VIGNA** (Università di Venezia); Susy **ZANARDO** (Università Europea di Roma).

| DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea **DESSARDO**

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

anthropologica
ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI | 2015

QUESTIONE ANTROPOLOGICA
GLI OSTACOLI SULLA VIA DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI
LUCA GRION

EDIZIONI **M**EUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della Regione Veneto, della Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate,
della Fondazione Antonveneta, della Fondazione CRUP e della Banca Popolare di Cividale

© 2015 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via San Francesco, 58
34133 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu

tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste
Progetto grafico e copertina a cura di Piero Pausin

ISBN 978-88-97497-15-8 ISSN 2239 - 6160

INDICE

Luca Grion <i>"Anthropologica" e il cammino verso Firenze. Note introduttive</i>	11
1 METODO	
Vittorio Sozzi <i>La lezione di Emmaus. Il come e il cosa di un nuovo umanesimo cristiano</i>	21
Giovanni Grandi <i>La riflessione antropologica alla prova di nuove e antiche povertà</i>	29
2 EDUCAZIONE	
Susy Zanardo <i>Educare al tempo del gender</i>	41
Roberto Presilla <i>Scuola e famiglia insieme: il futuro dell'educazione</i>	51
3 COMUNICAZIONE	
Silvano Petrosino <i>Sulla comunicazione che non c'è</i>	61
Gaetano Piccolo <i>I limiti del mio linguaggio non significano i limiti del mio mondo. Navigare oltre i confini</i>	71
4 ECONOMIA	
Vera Zamagni <i>Nuovo umanesimo ed economia civile alla prova della globalizzazione</i>	83
Gennaro Curcio <i>Il lavoro tra temporalità e spazialità. Una sfida?</i>	91
5 POLITICA	
Nevio Genghini <i>Il bene comune</i>	103
Fabio Mazzocchio <i>Legami sociali e democrazia</i>	111

6 | DIRITTI

Fabio Macioce
Quale umanesimo per i rapporti affettivi? 121

Andrea Favaro
Il diritto nella catena di montaggio dell'esperienza. Nichilismo e nuovo umanesimo 129

7 | BIOETICA

Luciano Sesta
Scegliere la vita. L'aborto fra morale e diritto 141

Leopoldo Sandonà
Morir bene o buona morte? L'umanità alla prova nel dibattito sull'eutanasia 149

8 | ACCOGLIENZA

Silvia Landra
Dall'esclusione all'inclusione sociale. Esperienze e soluzioni possibili 157

Luca Alici
Si può accogliere l'imprevedibile? La fiducia tra sicurezza e complessità 165

9 | NATURA

Antonio Petagine
Naturalismo e smarrimento della differenza 175

Alberto Peratoner
La questione ambientale. Tra negazionismi ed ecocentrismi antiumanistici 183

10 | TECNICA

Luca Giron
Postumanesimo o umanesimo integrale? Interrogativi sul futuro dell'umano 195

Francesca Giglio
Dalla medicina dei bisogni alla medicina dei desideri. Il caso dell'invecchiamento 205

11 | FEDE

Andrea Aguti
Laicismo, ateismo, umanesimo 215

Donatella Pagliacci
Sulla prossimità difficile. Note sul rapporto tra religione e democrazia 223

12 | TEMPO

Maurizio Girolami

La Bibbia: il racconto dei tempi dell'uomo e del tempo di Dio

233

Gianluigi Pasquale

Senso e futuro della storia nel nuovo umanesimo

241

Autori

249

Indice dei nomi

257

"ANTHROPOLOGICA" E IL CAMMINO VERSO FIRENZE

NOTE INTRODUTTIVE

LUCA GRION

Il Convegno Ecclesiale di Firenze – in programma per l'autunno 2015 – propone la possibilità di dar corpo ad un «nuovo umanesimo» e la cosa, occorre riconoscerlo, può sollevare alcune perplessità. A mio avviso almeno due: da un lato potremmo chiederci perché mai ci dovrebbe essere bisogno di un “nuovo” umanesimo quando sarebbe sufficiente “rivitalizzare” quello vecchio, ovvero rinnovare la grande tradizione dell’umanesimo che prese avvio nel Trecento italiano per poi fiorire nel Quattrocento. Dall’altro lato non manca chi, in modo provocatorio, ritiene più utile prendere congedo da quei valori e pensare, piuttosto, ad una stagione post-umanistica. Provo allora, per quanto sommariamente, a chiarire questi due aspetti.

Quanto al primo motivo di perplessità, ciò che va chiarito è il fatto che non esiste un solo umanesimo ma, al di là delle etichette storiche, molti modi di porre l’umano al centro della riflessione filosofico-culturale quante sono le diverse letture del fenomeno umano. Infatti, se per umanesimo intendiamo l’aspirazione alla più piena espressione della persona, appare evidente ch’esso non possa rappresentare un concetto univoco. Già Platone e Aristotele attestano come le idee su ciò in cui debba consistere una “vita buona”, una vita secondo le più profonde *attese umane* di bene, siano varie e non facilmente riconducibili ad una unità di vedute. Tutti desideriamo la fioritura dell’umano, il suo rispetto e la sua valorizzazione, ma nel momento in cui ci sforziamo di specificare i contenuti di tale fioritura dell’umano il discorso si fa irriducibilmente plurale. Filosoficamente – almeno se vogliamo seguire la lezione di Aristotele – la questione diventa allora quella di provare a mettere a fuoco una visione su cui possano convergere *i più*, proprio dal punto di vista dei contenuti. Non solo. L’ambizione sarebbe quella di capire se, pur riconoscendo che *di fatto* vi sono molti modi di intendere la compiuta realizzazione dell’umano, sia possibile individuare *di diritto* una concezione più solida e persuasiva delle altre. Come dire: se esista un *vero* umanesimo. Proprio in questa direzione il cristianesimo e la filosofia cristianamente

ispirata – da Agostino a Tommaso, da Rosmini a Maritain – ritengono di avere qualcosa da dire e, in questo senso, Firenze rappresenta l’occasione per rinnovare la domanda e per saggiare la “tenuta” delle risposte.

Quanto al secondo rilievo: all’interno del contesto filosofico-culturale del nostro tempo vi è chi guarda con scetticismo all’ipotesi di un rinnovato umanesimo, suggerendo piuttosto l’idea che quest’ultimo sia un negativo da rimuovere. Ciò avviene in alcuni casi in modo esplicito, in altri attraverso il sostegno a visioni dell’uomo che sottendono gravi rischi di disumanizzazione. Vi sono infatti autorevoli protagonisti del dibattito culturale che considerano i valori espressi dalla tradizione umanistica come una indebita fissazione di ciò che, in verità, è mutevole e cangiante. Da questo punto di vista l’umanesimo rappresenterebbe un irrigidimento del medesimo che nega e impoverisce la ricchezza delle differenze¹.

Rosi Braidotti, ad esempio, ritiene che l’umanesimo esprima l’imporsi di un universale astratto sul particolare reale; la dittatura dell’identico sulla varietà vitale dei molteplici. Per tali ragioni, sostiene la filosofa di origini italiane, l’umanesimo andrebbe superato e non già rilanciato; bisognerebbe cioè prendere congedo da tale tradizione irrimediabilmente antropocentrica, eurocentrica, antilibertaria, nemica delle differenze e delle minoranze². Il post-umanesimo di cui ci parla Rosi Braidotti è dunque, ad un tempo, presa di congedo dall’uomo (inteso come realtà statica e immutabile) e dai vizi dell’umanesimo universalistico (arrogante e intollerante). Evidentemente siamo di fronte a una richiesta di libertà che non accetta alcun vincolo e alcuna normatività superiore alla quale dover sottostare. La vita, la libertà, la possibilità di scelta devono infatti avere l’ultima parola su ogni presunta universalità (del diritto, della morale); l’universale è così percepito come ciò che castra e violenta quanto fuoriesce dai canoni del “giusto” e del “corretto”.

La denuncia è chiara; le ragioni storiche che la alimentano pure; tuttavia potremmo – e dovremmo – chiederci: senza un “comune che accomuna”, per cosa è umanamente sensato spendere la propria libertà?

A partire da questi elementi di cornice è maturata, all’interno del gruppo di ricercatori che afferisce ad “Anthropologica”, la decisione di dedicare un numero speciale della rivista ad una ricognizione ragionata delle opportunità e degli ostacoli posti lungo la via di un rinnovato umanesimo d’ispirazione personalistica.

1. Su questi temi ho trattato in modo più disteso in L. Grion, *Naturalismo e postumano*, in “Dialoghi”, 1, 2015, pp. 33-41.

2. Cfr. R. Braidotti, *Il postumano. La vita oltre l’individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma 2014.

In fondo si tratta di rinnovare, nella prospettiva dell'appuntamento di Firenze, il lavoro già svolto negli ultimi anni.

Questione antropologica e antropologia applicata sono i due cardini attorno ai quali ruota l'impegno culturale di "Anthropologica"; quasi due *hashtag* che riassumono con efficacia il lavoro di ricerca sviluppato dal Centro Studi Jacques Maritain. Fin dal suo esordio, infatti, l'annuario ha voluto raccogliere la sfida di una riflessione attenta alle tematiche che riguardano l'umano e, soprattutto, ai "luoghi" dove quest'ultimo pare posto in questione. Basta scorrere i titoli dei volumi monografici che via via si sono succeduti per ricostruire il senso di un itinerario intellettuale e di ricerca: dal numero inaugurale dedicato al naturalismo e ai rischi di una sua possibile declinazione in termini antiumanistici³, passando poi per i vari fascicoli dedicati al confronto con le neuroscienze⁴, al problema del potenziamento umano⁵, alla struttura dei legami⁶ e alla sfida educativa⁷, fino a sollecitare una quanto mai urgente riflessione sul senso del progetto europeo⁸.

Un aspetto che ritengo importante sottolineare di questo lavoro corale e multidisciplinare – che molto deve al sostegno fattivo del Progetto culturale della CEI – riguarda lo stile col quale queste esplorazioni dell'umano in questione sono state condotte: indubbiamente i vari fascicoli della rivista sono stati costruiti attorno a quegli snodi problematici che, via via, apparivano come particolarmente urgenti; tuttavia tale confronto con le criticità del nostro tempo non ha mai tradito la persuasione che il presente abbia l'esclusiva in fatto di "emergenza antropologica", né ch'esso sia sensibilmente più preoccupante rispetto alle passate stagioni. La storia umana è, da sempre, un intreccio di timori e speranze, pericoli e opportunità. Il compito storico di ogni generazione è allora quello di capire il proprio tempo, cogliendone le sfide, cercando di metterne a frutto le opportunità e di contenerne

3. L. Grion (a cura di), *La differenza umana. Riduzionismo e antiumanesimo*, "Anthropologica, annuario di studi filosofici", La Scuola, Brescia 2009.

4. L. Grion (a cura di), *Chi dice io? Riflessioni sull'identità personale*, "Anthropologica, annuario di studi filosofici", La Scuola, Brescia 2012.

5. A. Aguti (a cura di), *La vita in questione. Potenziamento o compimento dell'essere umano?*, "Anthropologica, annuario di studi filosofici", La Scuola, Brescia 2011.

6. L. Sandonà (a cura di), *La struttura dei legami. Forme e luoghi della relazione*, "Anthropologica, annuario di studi filosofici", La Scuola, Brescia 2010.

7. M. Conte, G. Grandi, G. P. Terravecchia (a cura di), *La generazione dell'umano. Snodi per una filosofia dell'educazione*, "Anthropologica, annuario di studi filosofici", Edizioni Meudon, Portogruaro (VE) 2013.

8. C. Canullo, L. Grion (a cura di), *Identità tradotte. Senso e possibilità di un ethos europeo*, "Anthropologica, annuario di studi filosofici", Edizioni Meudon, Portogruaro (VE) 2014.

i rischi. Questo “compito” è ciò che “Anthropologica” si sforza di accompagnare con spunti per la riflessione.

Nel solco di questi intenti si è deciso di raccogliere l’opportunità per fare il punto sul dibattito che si è andato articolando attorno alla cosiddetta “questione antropologica”; ovvero sui diversi ambiti di vita nei quali, oggi “ne va” dell’umano e del senso del suo stare al mondo. Cosa significa, oggi, porre la persona al centro della riflessione pratica? E a cosa conduce la sua messa in questione? Per rispondere – o iniziare a farlo – in modo adeguato, è necessario indagare il fenomeno umano nella sua complessità, analizzando i diversi aspetti che disegnano l’integralità dell’esperienza umana. Di qui l’idea di impegnarsi nella recensione di un numero significativo di ambiti, individuando, per ciascuno, opportunità e rischi. Anche solo una rapida scorsa all’indice di questo volume credo trasmetta sia il senso di tale complessità, sia la volontà di affrontarla in modo serio e ragionevolmente esaustivo.

Come accennato, oltre al “cosa” è importante anche il “come”. Nel muovere i primi passi di una mappatura dell’umano in questione si è deciso di avviare tale recensione offrendo strumenti di indagine a misura di “non addetti ai lavori”, raccogliendo contributi di taglio divulgativo, il più possibile accessibili anche a chi, normalmente, non si occupa di tali questioni in modo professionale ma, ciò non di meno, ne avverte l’importanza. Nel far questo si è cercato di comunicare al lettore non solo informazioni corrette ed equilibrate, ma di farlo coltivando uno stile intellettuale in grado di coniugare la capacità di ascolto delle istanze contemporanee con la valorizzazione della differenza e della dignità umana.

L’ideale regolativo di tale impegno è rappresentato dal desiderio di mettere a frutto l’insegnamento di Jacques Maritain, laddove questi invita a conciliare la ricerca del vero con la capacità di ascolto (reale) delle istanze avanzate da chi ci appare come *l’altro, il diverso, il rivale*. In un saggio del 1957 – *Tolleranza e verità* – Maritain osserva infatti che, pur nella diversità (alle volte incompabile) tra i vari sistemi di pensiero, permane sempre, per gli intellettuali appartenenti all’una o all’altra tradizione, il dovere della «giustizia intellettuale», il «dovere filosofico di comprendere il pensiero degli altri nel modo vero e migliore». Questo compito – a giudizio del filosofo francese – deve essere assolto coltivando quella che lui definiva “carità intellettuale”, *habitus* essenziale per cogliere il vero anche laddove si sarebbe tentati di considerare impossibile poterne trovare traccia. Del resto, si chiedeva Maritain, «se non amiamo il pensiero e l’intelligenza degli altri in quanto

pensiero e intelligenza come potremo sforzarci di scoprire di quali verità questo pensiero e questa intelligenza sono portatori?»⁹.

L'agenda del dibattito culturale, come detto, conta numerose "questioni antropologiche" rispetto alle quali si misura facilmente la diversità e spesso l'incompatibilità di quelli che Maritain chiamava «sistemi di pensiero». Indubbiamente molte prospettive di soluzione ai problemi più dibattuti – specialmente quanto ai temi della vita, delle sperimentazioni scientifiche, delle soluzioni sociali per le relazioni affettive, ecc. – sollevano perplessità consistenti per gli sviluppi antiumanistici a cui sono esposte. A tali preoccupazioni il presente volume cerca di dare voce, motivando le ragioni che alimentano tale inquietudine. Al tempo stesso, però, non si può non riconoscere che l'urgenza di individuare delle *pratiche di vita* socialmente accettabili determina, molto spesso, un inasprimento dei dibattiti, facendo emergere forme di apologetica in cui tanto la giustizia quanto la carità intellettuali faticano a manifestarsi. Si contrae così la possibilità dell'incontro e della valorizzazione del buono e del vero di cui ogni partecipante al dibattito può essere portatore. Per disinnescare questa logica del "dialogo tra sordi" occorre allora dare spazio alle istanze sollevate da sistemi di pensiero alternativi e promuovere l'approfondimento delle ragioni altrui.

Al tempo stesso, laddove vengono individuati rischi o pericoli, la scelta è quella di denunciarli in modo diretto e argomentato, offrendo in tal modo una prospettiva chiara sui problemi e un punto di partenza intellettualmente onesto sul quale impostare un dialogo con chi la pensa in modo diverso. Assumersi dunque la responsabilità di dire il vero, per come sembra di poterlo scorgere, e mantenere vivo il desiderio di un dialogo schietto e proficuo con chi la pensa diversamente da noi.

"Anthropologica" si propone in tal modo di partecipare al dibattito sul «nuovo umanesimo», immaginando di declinare sul piano intellettuale e della ricerca l'attenzione all'incontro e alla cooperazione con tutti, per la promozione di un umanesimo che – sempre con Maritain – si vorrebbe potesse essere «integrale». In questo, mi pare, vi sia una profonda consonanza rispetto alla direzione di marcia indicata dai recenti pronunciamenti di papa Francesco, il quale pone proprio l'attenzione alla questione antropologica quale chiave di volta per trattare, insieme, problematiche importanti e delicate quali povertà, crisi ambientale, emergenza educativa, ideologia tecno-scientifica. In questo senso l'impianto della *Laudato si'* – spesso richiamata nelle pagine di questo fascicolo – appare particolarmente

9. J. Maritain, *Tolleranza e verità* (1957), in Id., *Il filosofo nella società*, Morcelliana, Brescia 1976, pp. 69-70.

significativo: le grandi questioni inerenti la relazione con Dio, con il prossimo e con la terra sono infatti tessute assieme alla luce di un'ecologia integrale che altro non è se non una antropologia integrale.

Se l'indicazione di marcia è chiara, il viaggio appare però tutt'altro che agevole e per intraprenderlo in modo efficace servono, accanto all'entusiasmo e alla persuasione della desiderabilità della meta, mappe affidabili e buoni compagni di viaggio. Al buon esito di tale percorso "Anthropologica" cerca dunque di offrire il proprio contributo.